

Paolo Albani
PRINCISBECCO



La prima volta che mi sono imbattuto in questa parola stavo leggendo *Il naso* di Gogol' nella traduzione di Tommaso Landolfi. Una strana parola, dal suono meraviglioso, dolce e severo allo stesso tempo. Nell'espressione «restare, rimanere di princisbecco» significa «rimanere sbalordito, di stucco». Fantastica! Prima della traduzione landolfiana ignoravo del tutto il significato di questa parola; appena sentita (cioè letta) mi ha lasciato davvero di stucco, a bocca aperta. Chissà perché «princisbecco» mi ha fatto venire in mente un uccello dall'aspetto regale, tipo un'aquila con un becco giallo pronunciato e rilucente. In realtà, come spiega qualsiasi dizionario, «princisbecco» è una «lega di rame, stagno e zinco, simile d'aspetto all'oro»; la parola deriva da Charles Pinchbeck (1670-1732), inventore nel XVII° secolo di questa lega usata in oreficeria, in orologeria e per i fili da ricamo; lo stupore nasce dalla scoperta che l'oro, impiegato da orefici disonesti che lo spacciano per tale, è falso. Eppure avrei dovuto ricordare che Collodi ne *Le avventure di Pinocchio* scrive: «Il burattino, sentendosi dare questa sentenza fra capo e collo, rimase di princisbecco e voleva protestare». Ma ancora prima, Goldoni nel terzo atto della *Locandiera* fa dire a un suo personaggio, il Marchese: «Bella questa bocchetta! Che sia d'oro o di princisbech? Eh, sarà di princisbech: se fosse d'oro non la lascerebbero qui». È sempre una cosa piacevole quando s'incontrano parole che, per vari motivi, ti lasciano di princisbecco.

Voce scritta per il *Nuovo Dizionario affettivo della lingua italiana*, a cura di Matteo B. Bianchi con la collaborazione di Giorgio Vasta, Fandango libri, Roma 2019, pp. 210-211.